

...sempre con forza

2Cor 12,7b-10

Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

Prima di partire alla scoperta di questa virtù e di questa pagina di san Paolo, fermati un istante in silenzio e, dopo aver fatto con attenzione il segno della croce, chiedi al Padre di mandare su di te il dono dello Spirito Santo. Puoi usare queste parole: *Signore, poni la tua mano sul mio capo, soffia su di me il tuo Santo Spirito. Donami sensi umili per ascoltarti in questa tua Parola, sensi puri per vederti nella mia vita, sensi d'amore per servirti nelle mie giornate, sensi di fede per abitare in te.*

Questo mese continuiamo nell'approfondimento della virtù della forza. Come ricorderai, nel numero scorso ci eravamo lasciati considerando il fatto che Paolo intuisce che la «spina nella carne» non viene da Dio, il quale però permette al diavolo di tormentarlo. Ma perché? Perché Dio dovrebbe permettere che qualcosa ci faccia soffrire così?

Ecco che, nella preghiera, il Signore risponde a Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Non sarà stato facile, per Paolo, accettare una risposta del genere. Lui, così attivo, impulsivo, anche facilmente orgoglioso, non era un tipo a cui poteva bastare qualcosa.

Eppure Paolo deve imparare che è proprio così: per fare risplendere la potenza, la grandezza e la bellezza di Dio, occorre accettare e mostrare senza paura la propria fragilità e vulnerabilità, ciò di cui normalmente magari ci vergogneremmo persino.

Sembra un controsenso, un paradosso, ma

pensaci bene: quanto più cerchiamo di non ostentare le nostre forze, le nostre qualità, le cose che sappiamo fare, tanto più mostreremo a tutti ciò che di meraviglioso Dio compie in noi.

Riprendiamo due stupende risposte al sondaggio di Instagram sul significato della forza, anzitutto quella del mio amico Matteo, secondo cui forza è «vincere la paura della debolezza e del dolore dell'amore». È proprio così! Le debolezze (nostre e degli altri) fanno paura, così come la sofferenza che spesso si vive nell'amore, quando si vuole bene a qualcuno. Allora il forte è colui che accetta questa debolezza, spesso dolorosa.

E poi la definizione di Sonia, un'altra mia amica: forza è «non permettere che la paura ti impedisca di dire il tuo sì a Dio». Forte è chi è fedele e non si lascia trascinare via dalle sfide, dalle avversità, dalle contrarietà che nella vita non mancheranno mai.

E qui non posso che pensare ad un personaggio di una trilogia che forse hai letto anche tu (o di cui hai visto i film), *Il Signore degli Anelli* di J. R. R. Tolkien. Mi riferisco a Sam Gamgee: un *hobbit* apparentemente banale come tutti gli altri, piuttosto sciocco, più a suo agio in una cucina che in giro per il mondo a distruggere il Male. Eppure, proprio lui riesce a portare a termine la missione affidatagli. In che modo? Beh, anzitutto grazie al *lembas* (o *pan di via*): è Tolkien stesso a spiegare che «il *lembas* aveva una virtù senza la quale si sa-

rebbero già da tempo lasciati morire. Non soddisfaceva la gola, ed a volte la mente di Sam si empiva d'immagini di cibo e del desiderio di semplici carni e di pane. Eppure, quel pan di via degli Elfi aveva una potenza che aumentava quando i viaggiatori lo consumavano da solo senza mischiarlo ad altri alimenti. Nutriva la volontà e dava forza per sopportare e controllare membra e nervi in misura superiore a quella posseduta normalmente da una natura mortale».

Ecco allora che Sam non è di per sé un eroe, non ha forse grandi e straordinarie qualità, ma accetta che il *lembas* riveli ancora più evidentemente questa sua debolezza e incapacità, riempiendolo di una forza più grande... Quella di Dio!

Inoltre, dicevamo che forza è fedeltà e lo ritroviamo in Sam: questo grassoccio e impacciato *hobbit* rimane fedele al proprio sì, alla missione che ha accettato e al suo caro padron Frodo: «Coraggio, signor Frodo! Non posso portare io l'Anello, ma posso trasportare voi ed esso insieme. Alzatevi! Suvvia, signor Frodo, caro! Sam vi porterà in groppa. Ditegli dove deve andare, e lui vi andrà».

Sam non si lascia fermare, ma offre la vita e il proprio corpo per amore dell'amico, fino a considerare se stesso come una bestia da soma.

Infine, ti suggerisco una parola che ti può aiutare a comprendere e a cercare la virtù della forza. Si tratta di un neologismo (una parola nuova, da poco introdotta in

una lingua, ndr): l'aggettivo "antifragile". Per comprenderla meglio, partiamo da un'altra parola, molto più semplice, "fragile". Cosa significa? L'enciclopedia dice che fragile è qualcosa che si rompe facilmente, specialmente per urto. Così possiamo essere noi, quando lasciamo che le difficoltà della vita ci feriscano, ci demoralizzino, ci fermino.

C'è poi un altro aggettivo, che forse non hai mai sentito, "resiliente". Resiliente è un oggetto che resiste agli urti, rimanendo intatto. E anche noi possiamo essere resilienti, quando riusciamo a superare gli ostacoli senza esserne bloccati, ad affrontare le sfide senza esserne sconfitti.

Ma c'è un'altra possibilità, studiata da discipline molto diverse tra loro come la fisica, la gestione del rischio, la biologia molecolare, l'ingegneria e l'informatica: ci sono oggetti e sistemi che sono "antifragili". Attraversando una situazione di stress, di disordine, di errore o di fallimento, essi non ne vengono danneggiati e neppure rimangono invariati, bensì ne vengono rinforzati. È quello che succede con il fisico: se sottoponi il tuo corpo ad un allenamento leggermente superiore alle tue possibilità, i tuoi muscoli crescono, diventano più forti e potenti. Lo stesso può avvenire nella tua vita: Dio non ti abbandona nella fragilità, ma neppure ti chiede di essere semplicemente resiliente. Ti chiede di mettere le tue debolezze nelle sue mani, perché diventino forza.

Francesco Alberti



DOMANDE PER RIFLETTERE

Il mese scorso hai riflettuto su quale «spina» ti stia facendo soffrire. Ora domandati qual è il tuo atteggiamento nei confronti di quella «spina» e in generale delle tue debolezze: le affronti di petto? Cerchi di nascondere e censurarle? Le riconosci con umiltà per lasciare che, grazie al Signore, diventino forza?



GESTO

Il momento di preghiera insieme, come gruppo chierichetti o preado, potrebbe essere l'occasione per una celebrazione penitenziale comunitaria, seguita da un tempo dedicato alle confessioni.



PREGHIERA

Padre,
tu mi dici che tutto ciò che mi basta è la tua grazia, il tuo sguardo, la tua presenza. Oggi ti chiedo che sia davvero così:
prendi le mie debolezze e fanne forza;
prendi la mia paura e la mia vergogna e fanne coraggio;
prendi i miei capricci e fanne fedeltà.
Amen.

IMPEGNO

La Chiesa ci propone un momento particolare in cui ciascuno di noi è invitato a dare un nome alle proprie debolezze e a consegnarle al Signore: la Confessione. Non è una pratica qualsiasi, è un sacramento! In questo mese, in cui inizia la Quaresima, impegnati a viverlo almeno una volta. Se fai fatica a comprenderne il senso, chiedi al tuo don di parlatene e di spiegartelo bene, vedrai sarà bellissimo mettere nelle mani di Dio ogni tua «spina», debolezza, fatica e peccato e vederli pian piano trasformarsi in forza.